

NUOVA SERIE NUMERO 16 / LUGLIO 2018

REG. TRIBUNALE DI SAVONA N.346 DEL 1.7.1987

ALTE VITRIE

L'ARTE DEL VETRO E DINTORNI



Storie e luoghi poco o meno noti sono quelli che presentiamo in queste pagine: da un'antica fabbrica di vetri attiva nel XIX secolo in Val d'Ossola, la cui storia sta riemergendo grazie a una serie di studi interdisciplinari, ad alcuni preziosi esemplari di vetri da farmacia che contenevano oli adatti per la preparazione di creme e unguenti, conservati nel Museo di Storia dell'Arte Sanitaria di Roma. Infine il Museo Leone di Vercelli ci racconta la storia della collezione del notaio Camillo Leone, che per tutta la vita raccolse con grande passione documenti e oggetti.

La redazione

LA VETRERIA DI CREVOLA IN VAL D'OSSOLA: UNO STUDIO APERTO

U

n'ampia ricerca interdisciplinare sul sito della vetreria Minetti e Morgantini, attiva dal primo decennio dell'Ottocento fino agli anni Settanta dello stesso secolo e localizzata a Crevola in Val d'Ossola, si è avviata grazie al convergere di differenti metodologie d'indagine, con il proposito di ricostruire l'attività di una fabbrica pre-industriale di vetri, cristalli e lastre nei suoi vari aspetti, con direzioni di approfondimento, estese al più vasto contesto di saperi e di conoscenze tecniche applicate all'ottimizzazione del ciclo produttivo.



Gli studi condotti da Maria Pia Riccardi dell'Università di Pavia, da Marica Forni del Politecnico di Milano e da Sandro Baroni della Fondazione Maimeri si avvalgono di importanti acquisizioni documentarie tra cui l'inventario del 1812 e le sopravvivenze architettoniche del sito produttivo. Le possibilità offerte da una collezione privata di analizzare un vasto campionario di vetri e

scarti di lavorazione prodotti in sito, potranno offrire dati composizionali e confronti con altre formulazioni, della ingente produzione in cui vennero coinvolte anche maestranze di origine altarese.

Maria Pia Riccardi
Marica Forni
Sandro Baroni



DI ALCUNI CONTENITORI

IN VETRO DEL MUSEO

DI STORIA DELL'ARTE

SANITARIA ROMA

Presso il Museo di storia dell'arte sanitaria in Roma, all'interno del complesso monumentale del Santo Spirito, sono esposte alcune collezioni di recipienti in vetro di pregevole fattura esecutiva. L'appartenenza cronologica è attestata per una piccola parte all'epoca imperiale (minuscoli flaconi, unguetari, lacrimatoi), mentre la maggior parte è da collocarsi all'età moderna, differenziata fondamentalmente in due sottocontesti uno attribuibile al XVI-XVII secolo ed uno al XVII-XIX secolo.

Di questa ultima cronologia segnaliamo alcune bottigliette in vetro, prive di tappo e coperchio, di particolare vivacità decorativa attribuibili al

tardo settecento che sono state oggetto di dono del prof. Guido Rovesti (1877-1946), celebre per le sue ricerche e i numerosi studi sugli oli essenziali. Il dono fu offerto nelle mani del prof. Pietro Capparoni, (1868-1947), allora Presidente dell'Accademia-Museo di Storia dell'Arte Sanitaria al quale per altro gli è stata intitolata la sala ove sono esposte le nostre bottiglie. Questi piccoli contenitori diversamente dagli altri recipienti in vetro si distinguono per avere nelle facce anteriori decorazioni dipinte a fusione. Si tratta di bottiglie che avevano una funzione piuttosto diffusa nelle farmacie le quali utilizzavano le sostanze contenute per mescolarle ad altre e preparare creme o unguenti; della bottiglia del corno di cervo (volume di 661 cm.cubici), c'è da supporre che all'interno ci fosse il suo ecpireleo, cioè il derivato olio volatile ricavato dalla bruciatura del corno utilizzato come antispasmodico. Della salvia, bottiglia dal volume di 135 cm.cubici, sappiamo

l'importanza delle tisane per risolvere problemi infiammatori della gola e come calmante. Dell'olio di papavero, bottiglia anch'essa di 135 cm.cubici, sono conosciute le proprietà di antistipsi e nella cura dell'affezioni scrofolose. Dell'olio depurativo (volume di 378 cm.cubici), contenuto in un flacone dobbiamo supporre che fosse utilizzato per disintossicare il fegato ed anche come purga. A completare questo minuto e caratteristico campione vi è una quinta bottiglia del volume di circa 500cm.cubici, (questa provvista di tappo in vetro), anch'essa tardo ottocentesca, proveniente dal santuario di san Nicola da Bari, acquistata probabilmente negli anni venti quando il prof. Capparoni insegnava all'Università pugliese. L'acqua contenuta poteva essere bevuta direttamente, miscelata a medicinali, oppure utilizzata centellinata di volta in volta bagnando una parte del corpo a scopo protettivo.

Gaspere Baggieri

pagina a fianco, in alto:

scarto di lavorazione della vetreria Minetti e Morgantini

pagina a fianco, in basso, da sinistra a destra:

edifici della vetreria Minetti e Morgantini sulla destra del ponte di Crevola (Jean Frédéric d'Ostervald, Voyage pittoresque de Genève à Milan par le Simplon..., Paris, Didot, 1811)

Crevoladossola, ex manifattura di vetri Minetti e Morgantini

in basso, da sinistra a destra:

bottiglia-flacone in vetro soffiato trasparente con dipinto a fusione nei colori bianco, giallo, blu e rosso. Al centro campeggia uno stemma al cui interno su due righe è la scritta O (LEUM): DEPUR(ATIVUS). in lettere capitali sormontata da una corona, sec. XVIII

bottiglia "Manna di S. Nicola da Bari" in vetro con tappo, reca l'immagine di S. Nicola di Bari e sui lati immagini di bambini su sfondo rosso. Contiene l'acqua medicamentosa raccolta nella cripta di S. Nicola da Bari, dove è deposta l'urna che contiene il corpo del Santo, sec. XVIII/XIX

bottiglia in vetro soffiato trasparente con dipinto a fusione nei colori bianco, giallo, blu e rosso. Al centro campeggia uno stemma al cui interno su due righe è la scritta SP (ECIES): CORN:(ERV), sec. XVIII





IL MUSEO LEONE

Vercelli, Italia

Dall'amore per la sua terra e dalla passione per l'arte del notaio Camillo Leone (Vercelli 1830-1907), nasce nel 1910 il Museo a lui dedicato, custode della storia della città e del territorio vercellese, con il quale resta in costante dialogo ancora oggi. La collezione di Leone, composta da una varietà di testimonianze tra reperti archeologici, oggetti d'arte, libri antichi e documenti, accompagna il visitatore dalla preistoria sino all'Ottocento. Nelle sale del museo sono conservati anche numerosi manufatti in vetro significativi sia per la loro raffinatezza sia per l'elevata qualità delle tecniche impiegate e che permettono, seppur parzialmente, di ripercorrere la storia della lavorazione del vetro. Nel salone romano trovano collocazione vetri di varia foggia dalle delicate colombine colorate, alle olpai decorate a macchie di colore e numerosi balsamari di forme varie. Sono inoltre esposte bottiglie a ventre quadrato, bastoncini tortili, un'urna vitrea e ricercati bicchieri soffiati entro matrice.

Al primo piano di Palazzo Langosco una grande vetrina ottocentesca accoglie invece la collezione di vetri moderni con esemplari rari e preziosi: una coppa con montatura in metallo proveniente dalle vetrerie della famiglia De' Medici, diversi raffinati esemplari lavorati a filigrana a retortoli e a reticello, vetri muranesi di XVI e XVII secolo. Il Museo Leone conserva inoltre un gruppo di manufatti prodotti dalle vetrerie di Antonio Salviati e dalla Compagnia Venezia-Murano, che Camillo Leone acquistò personalmente all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884. Lo studio e l'utilizzo del vetro si possono anche declinare diversamente osservando le lastre in vetro dipinto e dorato di XVI-XVII sec. e i due micromosaici di provenienza romana, la cui accuratezza lascia ancora oggi senza parole.

Per maggiori informazioni:
www.museoleone.it

in basso, da sinistra a destra:

antharos da Palazzolo Vercellese, seconda metà I sec. d.C.

coppa, manifattura medicea, XVII sec.

veduta d'insieme della Sala dei Vetri al Museo Leone



In redazione:
Mariateresa Chirico
Matteo Fochessati
Giulia Musso



Istituto per lo Studio del Vetro e dell'Arte Vetraria
Piazza del Consolato, 4
17041 Altare (SV) - Italy
Tel +39019584734
info@museodelvetro.org
www.museodelvetro.org



Con il contributo della
Fondazione
A. De Mari

In copertina:

bottiglia in vetro soffiato. Al centro campeggia uno stemma al cui interno è la scritta OL:(eum)/SALVIAE. sec. XVIII